

INTERVISTA

Il filosofo Leo Strauss raccontato da Altini: «Un'esistenza in esilio anche se si vive in casa»

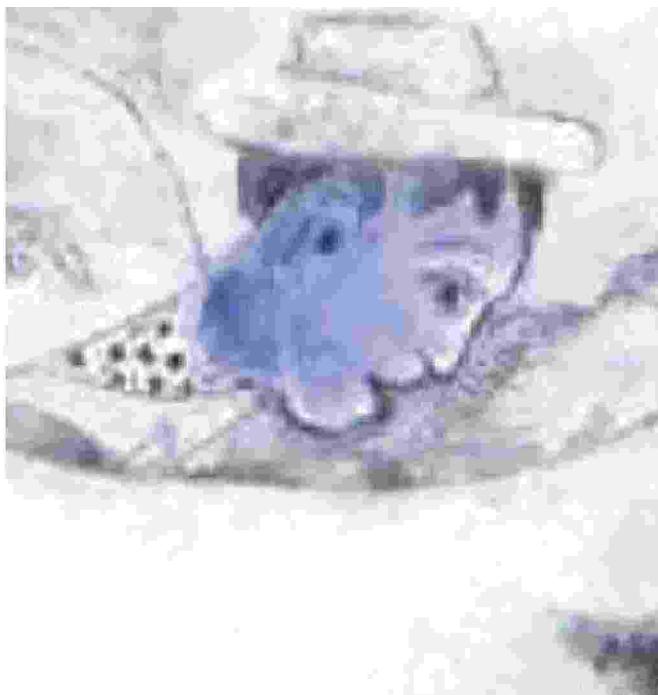
L'intellettuale ebreo-tedesco nel volume del professore
Un pensatore solitario testimone del tempo, della Shoah

MICHELE FUOCO

E uno dei filosofi della politica più influenti del Novecento Leo Strauss, tedesco di origini ebraiche, fuggito negli Stati Uniti, diventato famoso per la sua critica alla modernità e la scrittura reticente. Dell'intellettuale si è interessato Carlo Altini, docente di filosofia all'Unimore e direttore scientifico della Fondazione Collegio San Carlo, autore di «Una filosofia in esilio. Vita e pensiero di Leo Strauss» (Carocci editore), che sarà in libreria dal 25 marzo. «Il libro - spiega Altini - non è rivolto solo agli studiosi, perché attraversa numerose questioni filosofiche e politiche che riguardano la storia del XX secolo, di cui Strauss è stato testimone: il totalitarismo, la Shoah, la fondazione di Israele, il fondamento dei diritti individuali, il rapporto tra relativismo e nichilismo».

Strauss parla di "emigrazione come esilio". In che senso?

«La vita di Strauss, che nasce nel 1899 da una famiglia ebraico-tedesca, è segnata dalla crisi della Germania dopo la Prima guerra mondiale, che conduce all'avvento del nazismo: di qui la sua emigrazione prima in Francia, poi in Inghilterra e infine negli Stati Uniti



L'immagine di copertina del libro

dove muore nel 1973. L'emigrazione riguarda e ha riguardato centinaia di migliaia di ebrei europei fuggiti in Israele, Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera e altri Paesi a causa delle persecuzioni naziste. Ma l'emigrazione ha anche veduto anche con una dimensione più intima della vita di Strauss, come per molti intellettuali ebrei tedeschi. Si tratta dell'esilio esistenziale che

identificarsi con il cittadino; che vive in esilio anche quando vive a casa, nella propria città, perché la filosofia è sempre «saggezza straniera».

Apprezzata la sua critica della modernità...

«Nelle democrazie contemporanee si è ormai smarrito il senso dello "stare insieme", cioè il significato esistenziale e spirituale del legame sociale. Ecco allora, secondo Strauss, l'esigenza concreta del ritorno ai classici greci, e a Platone in particolare, per individuare un modello di razionalismo diverso rispetto a quello moderno, i cui esiti nefasti hanno condotto alla crisi della civiltà europea e alle tragedie delle due guerre mondiali».

Sua la teoria della scrittura reticente...

«Due i piani di lettura dei testi classici: uno profondo e uno superficiale. Il vero contenuto filosofico è dunque nascosto esotericamente "tra le righe" del testo esplicito e può essere compreso solo dopo molto studio. Una teoria che viene accusata di essere elitaria. Ma Strauss replica che la scrittura reticente si presenta, nel passato, da un lato, come una difesa della filosofia di fronte ai poteri politici e religiosi e, dall'altro, come possibilità di una comunicazione pubblica riguardo alla ricerca filosofica della verità».

Perché lo si accusa di conservatorismo?

«Strauss non ha mai trovato casa definitiva in una corrente filosofica, in un partito politico o in una fede religiosa. È stato affascinato dall'umanesimo tedesco e dai movimenti sionisti, dalla filosofia e dall'ebraismo, da Platone e Nietzsche, da Aristotele a Hobbes, da Machiavelli e Lessing. Patetici i tentativi di definire il filosofo "padre" dei neoconservatori americani, protagonisti dell'amministrazione di G.W. Bush junior. Strauss avrebbe una notevole responsabilità nella politica estera neoconservatrice di tipo aggressivo e interventista, in particolare in Iraq. L'equivoco nasce dal fatto che alcuni neoconservatori abbiano studiato con lui o con i suoi allievi».